

IL DUELLO NASCOSTO

di **Massimo Gaggi**

La scorsa estate il ministero della Giustizia Usa ha avviato un'inchiesta criminale contro emissari cinesi accusati di cercare di trafugare i segreti dei vaccini americani per il Covid-19: un tentativo interpretato come parte del piano di Pechino mirante a raggiungere entro pochi anni il primato tecnologico planetario non solo nel campo dell'intelligenza artificiale e del digitale, ma anche in quello delle

biotecnologie.

Togliere la protezione dei brevetti sui vaccini, poi, non porterà a soluzioni rapide per la tragedia della pandemia. Non basta avere una formula: anche i Paesi con un'industria farmaceutica avanzata avranno bisogno di molti mesi per produrre vaccini Rna, mentre la deroga alle norme mondiali sui brevetti annunciata da Joe Biden dovrà essere approvata all'unanimità dai 164 Paesi del Wto, l'Organizzazione

mondiale del commercio, la cui prossima riunione plenaria è prevista per il 30 novembre.

Sono solo due delle questioni, oltre al rischio di un disincentivo per le industrie farmaceutiche a sviluppare vaccini in futuro, aperte dalla decisione di Washington. Una decisione che, però, è giusta e probabilmente inevitabile sulla base di altre e ben più importanti considerazioni di tipo umanitario, ma anche giuridico ed economico.

VIRUS, VACCINI, BREVETTI: IL DUELLO NASCOSTO

Stati Uniti e Cina Nel campo dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie ambientali Pechino sta superando gli Usa, che però rimangono leader indiscussi nelle biotecnologie

Equilibri
Il business non è poi così determinante per giganti come Pfizer e il governo può offrire compensazioni

La misura straordinaria decisa da Biden non si spiega solo con la gravità di tragedie come quella dell'India: tutto lo sviluppo di questi vaccini è stato straordinario, con vasti interventi finanziari pubblici.

Il precedente rischia di essere pesante, è ovvio, ma giuridicamente sono previste eccezioni alla tutela della proprietà intellettuale dei brevetti in casi estremi o in un'economia di guerra. E misure straordinarie, da tempo di guerra, erano state adottate l'anno scorso anche da Donald Trump per spingere alcune industrie a riconvertire le loro linee per produrre ventilatori polmonari. E lo stesso presidente repubblicano, giustamente messo sotto accusa per aver sottovalutato la gravità della pandemia tirando il freno su uso delle

mascherine e lockdown, ha tuttavia contribuito ad accelerare di molto la produzione dei vaccini con l'operazione *Warp Speed* generosamente finanziata dal Tesoro. La Pfizer, che inizialmente si è detta estranea all'operazione e sostiene di non aver avuto contributi diretti, ha in realtà ricevuto un contratto per l'acquisto a scatola chiusa di 100 milioni di dosi del siero e a un prezzo elevato quando il vaccino era ancora solo un tentativo sulla carta. La stessa Pfizer ha dovuto successivamente riconoscere di essere parte di *Warp Speed*.

Pressato dall'esterno dai governi stranieri, a cominciare dal leader indiano Narendra Modi (mentre in Europa il primo a schierarsi per la liberalizzazione era stato Mario Draghi con un forte appello), e dall'interno dagli esponenti più influenti del suo partito, a cominciare da Bernie Sanders, Biden non poteva più resistere. La scelta giusta di rimuovere il vincolo dei brevetti non può far dimenticare che per molto tempo il presidente democratico, temendo le reazioni da *America First* dei repubblicani, ha rifiutato di cedere agli altri

Paesi anche quantità minime dei vaccini prodotti negli Stati Uniti. Ed è rimasto su questa linea anche quando è diventato evidente che il Paese disponeva di un numero sufficiente di dosi, visto che almeno un terzo della popolazione rifiuta di immunizzarsi. Solo di recente abbiamo assistito ai primi, timidi, sblocchi. Soprattutto per il vaccino AstraZeneca che, peraltro, gli americani non prevedono di utilizzare.

In chiave di politica americana si può leggere una componente populista nella scelta del presidente: niente cessione di dosi all'estero che i repubblicani avrebbero presentato come una privazione a danno dei cittadini americani, ma una misura che



può essere letta come un gesto ostile nei confronti dei giganti farmaceutici: la lobby di Big Pharma, assai impopolare in America perché è sempre riuscita a mantenere prezzi molto alti — praticamente illimitati — dei medicinali, riuscendo a evitare ogni tipo di calmieri e di regolamentazione da parte del Congresso o del governo.

Ma anche qui la destra, che ora denuncia la violazione delle regole del mercato, ha poco da protestare, visto che Trump, anche lui populista, per mesi ha denunciato gli abusi dell'industria farmaceutica minacciando ripetutamente di punirla con misure restrittive, poi adottate solo in minima parte.

Ci saranno ritorsioni delle imprese? È possibile, ma il business dei vaccini non è poi così determinante per giganti come Pfizer e il governo, se vorrà, potrà offrire compensazioni su altri fronti. O limitare portata e durata dell'esenzione appena decisa.

Rimane la questione della Cina, forse la più rilevante sul piano geostrategico: Pechino sta superando gli Stati Uniti nel campo dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie ambientali. Biden vuole tentare un recupero, che appare, comunque, assai problematico. Gli Stati Uniti rimangono, invece, leader indiscussi nel campo delle biotecnologie. Liberalizzare i sieri Rna è sicuramente un regalo fatto soprattutto alla Cina che ha tentato di espandere la sua influenza nel mondo con la «diplomazia dei vaccini», salvo poi scoprire che i suoi sono poco efficaci. Ora, disponendo di grandi capacità industriali, potrà liberamente copiare Pfizer e Moderna: niente male per un Paese sul quale grava ancora l'ombra di una possibile origine di laboratorio (non voluta, accidentale) del Covid 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA